



DOTT. A. MARRASSINI

A proposito della memoria del dott. Valentino Barnabò:

Ulteriori ricerche sulla secrezione interna testicolare

Estratto dal POLICLINICO, Vol. XX - C., 1913



mk.

B

64

9

ROMA
AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE "IL POLICLINICO",
N. 46 - Via del Tritone - N. 46

1913

DOTT. A. MARRASSINI

A proposito della memoria del dott. Valentino Barnabò:

Ulteriori ricerche sulla secrezione interna testicolare



Estratto dal POLICLINICO, Vol. XX - C., 1913

ROMA
AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE "IL POLICLINICO",
N. 46 - Via del Tritone - N. 46

1913

PROPRIETÀ LETTERARIA —————
Tipografia Nazionale - Roma, 1913
—————

A proposito della memoria del dott. Valentino Barnabò :

Ulteriori ricerche sulla secrezione interna testicolare ⁽¹⁾

per il dott. A. MARRASSINI.

Il dott. Barnabò muove una lunga critica alle mie memorie relative ai reperti ottenuti nell'ipofisi ed in altri organi glandolari in animali castrati (2).

Il tempo prezioso che ho da spendere in qualche cosa di più proficuo, che non sia una sterile discussione, seguita con un metodo, quale è quello adottato dal Barnabò, mi avrebbe trattenuto anche da queste poche parole, se non temessi che gli argomenti, pur mancanti di ogni fondamento, non avessero a trarre in errore chi legge, soltanto perchè esposti dal collega in modo straordinariamente confuso, incompleto ed inesatto.

Per il giudizio in merito, ciascuno potrà farsi il personale convincimento leggendo le memorie dei singoli autori.

Fino dal 1909 alla VI riunione della Società Italiana di Patologia tenuta a Modena nel settembre (3), esposi i primi risultati di alcune mie ricerche fatte sull'ipofisi di cani castrati e di altri avvelenati con sali di bromo, e mostrai i relativi preparati, dai quali, confrontati con quelli di ipofisi normali, risultava in modo evidente che la castrazione non aveva determinato alcuna modificazione nè ponderale nè microscopica, ritrovandosi in tutte le sezioni i tipi di elementi descritti da Fichera (4) nella castrazione, nonchè quelli descritti da Cimatori (5) nella tiroidectomia, ed ai quali il Barnabò (6) attribuiva il significato di rappresentanti del grado più elevato della ipertrofia ipofisaria.

Tali elementi tanto nelle condizioni normali che in quelle sperimentali si presentavano in vario numero e variamente aggruppati nelle diverse sezioni, tanto da poter dar luogo anche ad apprezzamenti errati, ove l'esame non fosse stato fatto accuratamente in tutte le serie delle sezioni di ciascuna ipofisi.

In una seconda memoria del 1910, dopo aver rilevato la contraddizione fra alcuni risultati ottenuti dal Barnabò (7) e quelli ottenuti dal Fichera (l. c.), e lo scarso valore da attribuirsi alle varie conferme, inquantochè queste, pur espresse in modo più o meno esplicito nelle conclusioni dai singoli autori, non trovavano tuttavia riscontro alcuno nei dati di fatto minutamente esposti da ciascuno di essi, riferii i risultati, per quanto non ancora completi, che avevo ottenuto dall'esame dell'ipofisi dei polli, ovis, bovini, conigli e cavie normali e castrati. In base a questi concludevo per la mancanza di modificazioni dell'ipofisi consecutive alla castrazione negli ovis, nei bovini, nei conigli e nelle cavie, e per la mancanza di modificazioni dell'ipofisi anche in quegli animali (conigli e cavie), in cui era stato allacciato il deferente da ambo i lati, o da un lato solo con contemporanea orchietomia dall'altro. Nei polli trovai invece che alla castrazione conseguiva aumento di volume e di peso in modo talora poco appariscente, talora spiccatissimo, specialmente quando la castrazione era avvenuta in modo completo (e per le ricerche successive posso aggiungere anche negli animali adulti), con comparsa di speciali elementi, i quali si manifestavano dopo un certo periodo di tempo. Fino da allora però esclusi verosimilmente che tali modificazioni dell'ipofisi, quando si manifestavano, fossero legate direttamente alla mancanza della funzione testicolare, giacchè molte volte in animali con residui testicolari si era avuta un'ipofisi maggiormente ipertrofica che non in alcuni completamente castrati, e perchè quando la modificazione ipofisaria esisteva più spiccata, era accompagnata sempre ad aumento notevole di volume e di peso della milza e dei reni, il quale a sua volta poteva esistere spiccato anche quando la ipertrofia ipofisaria era poco percettibile.

Questi fatti insieme alla mancanza di ogni modificazione ipofisaria apprezzabile nei mammiferi, mi facevano più facilmente ricercare la causa della ipertrofia ipofisaria, che avevo riscontrato nella massima parte dei capponi, specialmente quando erano stati castrati completamente, nella spiccata modificazione del ricambio, quale nel capponi si manifesta, anzichè in una funzione vicaria da parte dell'ipofisi alla soppressa funzione di secrezione interna del testicolo.

Completate le ricerche riportai in esteso tutti i fatti, discutendoli minutamente nella seconda memoria pubblicata insieme al Luciani.

Già il Fichera, dopo la mia prima pubblicazione scrisse una nota critica sul *Polichinico* (8); ad essa mi risparmiassi di rispondere, innanzi tutto perchè il collega non affrontava nessuna delle questioni da me poste e brevemente discusse, e poi perchè mi riserbavo di svolgere più ampiamente, come ho fatto nella memoria completa, la dimostrazione di quanto precedentemente avevo asserito. A questo proposito credo di avere portato argomenti e fatti in numero esuberante.

Ora il Barnabò (l. c.) comincia col dire (a pag. 70) che esistono contraddizioni tra la prima e la seconda pubblicazione, e dopo aver riportato in modo incompleto le conclusioni dell'una e dell'altra, domanda se esistono o non esistono modificazioni ponderali e microscopiche nell'ipofisi del capponi completamente castrato, quasi volendo far credere che io prima asserissi un fatto, e poi il fatto opposto.

Senza far considerare al collega Barnabò che se avesse letto anche superficialmente le mie memorie, si sarebbe facilmente accorto che sotto il titolo di capponi

son compresi non solo quelli castrati in modo completo, ma anche gli altri, nei quali si erano trovati residui testicolari, e che quando pubblicai la prima, le ricerche non erano ancora complete, risponderò con alcuni periodi della prima memoria, che vedo troppo facilmente passati in silenzio:

(*Pathologica*, pag. 277, capov. 1^o, 2^o e 4^o). « Negli animali in cui la castrazione era stata eseguita in modo completo e nei quali gli organi erettili del capo si erano spontaneamente atrofizzati, ho trovato ipofisi ora assai più voluminose e più pesanti di quelle dei galli (fino al doppio ed anche più), ora di poco superiori (gr. 0.013 con un'ipofisi controllo di gr. 0.010), ora del volume e del peso presso a poco di quelle riscontrate negli animali, che presentavano residui testicolari. Finalmente negli animali con estirpazione completa dei testicoli e degli organi erettili del capo ho avuto in generale i pesi maggiori dell'ipofisi, sebbene anche di essi qualcuno presentasse un'ipofisi solo di poco più voluminosa di quelle dei galli controllo rispettivi.

« L'esame microscopico ha mostrato in tutte le ipofisi di cappone presso a poco gli stessi fatti, salvo in alcuno, in cui l'esperimento aveva durato meno di un mese e mezzo, ed in altri, nei quali pur prolungato l'esperimento, la cresta si era mantenuta turgida e la necropsopia aveva mostrato la presenza di residui testicolari. In questi animali la ipofisi, sebbene talora molto più voluminosa di quella dei galli controllo, non se ne poteva differenziare per alcuna particolarità istologica. nel pollo alla estirpazione dei testicoli consegue aumento di volume e di peso della ipofisi in modo talora poco appariscente, talora spiccatissimo, specialmente quando la castrazione è avvenuta in modo completo ».

Ora non so quale contraddizione trovi il Barnabò tra questo, che stava scritto nella prima memoria, ed il periodo da lui riportato della seconda « è poco probabile che le modificazioni ponderali e microscopiche, quando esistono nel cappone, siano direttamente collegate alla mutilazione testicolare, ma è logicamente probabile che siano subordinate a processi differenti forse del ricambio organico », quando specialmente nella ricordata prima memoria a pag. 279, capov. ultimo, concludevo:

« Il fatto che talora in animali con residui testicolari si è avuta una ipofisi più sviluppata che in alcuni di quelli perfettamente castrati, che la ipertrofia ipofisaria, quando esiste, è quasi sempre accompagnata nei capponi da aumento notevole di volume e di peso della milza e dei reni, e che questo può aversi talvolta anche quando la ipertrofia ipofisaria è appena percettibile, rende poco probabile che la ipertrofia dell'ipofisi, quando si manifesta, rappresenti un fatto di vicarietà alla mancanza di secrezione interna del testicolo ».

E tosto il Barnabò esce in questa interrogazione: « Ora se esistono per i galli e per i capponi » (s'intende le modificazioni dell'ipofisi) « perchè non debbono esistere per i ruminanti, per i roditori e per gli altri animali esaminati? ».

La domanda è tanto logica, che, argomentando a contrariis, io ho escluso verosimilmente che la ipertrofia riscontrata generalmente nel cappone fosse la conseguenza diretta della castrazione, appunto perchè essa non si era presentata evidente in nessuno degli altri animali; ma quello che mi par meno logico è che il Barnabò mi esca con quelle parole, quando in altra occasione, allorchè si trattava di conciliare i risultati suoi, che facevano contrasto con quelli del Fichera, di Cimatori e

di Giorgi, scriveva sul *Bollettino della Società Zoologica Italiana* alla nona pagina, capoverso 1°, alinea 15: « *bisogna altresì tener conto della diversità dell'animale da esperimento, non potendosi riferire ad un mammifero ciò che succede ad un uccello* ».

Il Barnabò seguita poi, ritenendo che per ciò che riguarda il peso dell'ipofisi e la sua struttura i risultati miei e di Luciani non differiscano da quelli del Fichera e degli altri nella sostanza, ma solo nell'apprezzamento, poichè « *mentre i primi due autori attribuiscono le differenze in più notate molto spesso quantunque in milligrammi (cavie, capponi) a variazioni individuali od a fatti accidentali di età, di razza, ecc., gli altri autori le attribuiscono alla ipertrofia* ».

E continua « *mentre per alcuni animali mi par giusta l'osservazione, che ebbi altra volta a fare, che cioè la piccolezza della glandola ipofisaria nei conigli e nelle cavie* » (non capisco perchè abbia lasciato fuori i polli, che hanno la ipofisi assai più piccola di quella del coniglio) « *rende difficile precisare le di per sè piccole differenze del peso* » e più sotto pag. 171 « *il voler ritrovare ad esempio delle differenze nella grossezza delle cellule e nel numero assoluto delle eosinofile, nella maggiore o minore irrorazione sanguigna, nella grossezza dei vasi, mi pare sia sottigliezza bizantina, che non risponde ad un dato di fatto generale* ».

Ora il collega dimentica che appunto queste, che egli critica, sono state le basi su cui altri autori, lui compreso, dicono di essersi fondati per giudicare della ipertrofia ipofisaria; e d'altra parte se per rendersi conto dell'esistenza o mancanza dell'ipertrofia ipofisaria non ha valore il risultato delle pesate, mentre quello dell'esame minuto istologico, quale io ho fatto comparativamente per le ipofisi degli animali normali e di quelli operati, per ricercare le eventuali differenze numeriche, morfologiche, volumetriche, ecc. degli elementi cellulari, rappresenta una sottigliezza bizantina, vorrei sapere quali sono i dati di fatto, su cui si deve poggiare secondo il Barnabò il concetto di ipertrofia dell'ipofisi!..... Non c'è altro che fare a meno di esaminarla!.....

Stabilito in tal modo, secondo il Barnabò, che i risultati miei e degli altri autori corrispondono nel fatto, e volendo risolvere quale delle interpretazioni sia la più giusta, il Barnabò toglie valore agli esperimenti sugli ovini e bovini, perchè è difficile a conoscerne l'età ed il peso degli altri organi, nonchè l'epoca della castrazione, e toglie pure valore ad altri dati di minore importanza.

Il modo con cui io ho raccolto le varie notizie e scelto i vari casi, non mi ha dato certo minori garanzie di quelle, colle quali Fichera ha raccolto le ipofisi dei suoi tori, buoi, bufali, sui quali egli ha ottenuto tuttavia risultati così diversi dai miei.

Quanto al rimprovero che il collega vuol fare di aver ritenuto invariato lo stato dell'ipofisi per un periodo assai lungo della vita, corrispondente al periodo adulto, nel quale gli animali venivano uccisi, mentre, secondo lui, negli altri animali ciò non avviene, posso ripetere quanto riferiscono anche Endheim (9) e Creutzfeld (10), i quali studiando l'ipofisi di soggetti normali non videro modificarsene apprezzabilmente le condizioni durante l'età media.

Per le esperienze sui cani il Barnabò si lamenta che io abbia fornito una sola descrizione tanto per l'ipofisi dei castrati quanto per quella dei normali. Ora, a

pagina 39 della seconda memoria vengono richiamati e riassunti i fatti comunicati al VI Congresso di Patologia a Modena, dove fu fatta anche la dimostrazione dei preparati.

Bastava che il collega si prendesse la briga di leggere quella comunicazione, per convincersi che la descrizione dei singoli gruppi di animali era perfettamente distinta: ma esso per venire alle sue conclusioni non ha bisogno di andar tanto per la sottile!!....

Lascio cadere il sospetto che il Barnabò vorrebbe far nascere ulteriormente di un errore di tecnica nella colorazione delle cellule eosinofile nei conigli; l'argomentazione è così puerile e così strana che non merita lunghe confutazioni. Esso dice che sospetta un errore di tecnica perchè si sa che le soluzioni di eosina colorano più specialmente i margini delle sezioni: ora, ecco quanto ho scritto a pagina 51-53 per l'ipofisi normale di coniglio:

« In alcune sezioni le parti laterali e posteriori di questa porzione (anteriore) del lobo epiteliale appaiono costituite da elementi in parte colorati dall'ematossilina; ma in mezzo a questi si trovano in abbondanza anche cellule intensamente tinte dalla eosina, tanto che in queste zone l'aspetto dell'ipofisi è assai differente da quello che abbiamo notato nella porzione situata attorno al lobo nervoso man mano che ci avviciniamo verso la porzione anteriore del lobo anteriore, gli elementi tinti dalla eosina si fanno più rari »

. ci piace far rilevare come in complesso non esista una regola fissa della disposizione e distribuzione delle cellule eosinofile, le quali nelle varie ipofisi e nelle varie sezioni si mostrano ora più ora meno abbondanti; esse occupano in generale le parti eccentriche del lobo anteriore formando una striscia periferica più o meno spessa; qualche volta però si spingono anche nella zona centrale, in quantità più o meno rilevante ».

Le figure riportate nella memoria completano la descrizione e sono eloquenti!.... Del resto chi ha un po' di pratica nella tecnica microscopica sa che le soluzioni molto allungate di eosina e specialmente quelle allungatissime, di cui abbiamo fatto uso io ed il Luciani, non solo non hanno la proprietà che loro attribuisce il Barnabò, ma nelle sezioni lasciatevi per un tempo sufficiente, colorano soltanto ed in modo duraturo i singoli elementi, che per quel colore mostrano speciale affinità. Notando poi che il collega stesso nel descrivere l'ipofisi di alcuni suoi animali di esperimento scrive a pag. 189, capov. 4, al. 2 « già 15 giorni dopo l'operazione non si notano più che scarse cellule eosinofile, limitate specialmente alla periferia della glandola ».

Per le cavie dopo aver ricordato incidentalmente, secondo il suo modo di vedere, che abbiamo trovato un aumento di peso nell'ipofisi dei soggetti castrati, pur sostenendo che ciò fosse dovuto a fatti accidentali, il Barnabò dice che siamo costretti a confessare, che effettivamente in quelli animali le cellule eosinofile ipofisarie si mostrano lievemente più numerose che nell'organo di altri individui normali, ma che al solito non vi diamo alcun significato, perchè se ne trovano di più in primo tempo (fatto da tutti, secondo il collega, ritrovato) e perchè il loro numero non è in rapporto diretto col peso dell'ipofisi! Ed io faccio notare come qui,

al solito, il Barnabò riporti le cose in modo incompleto ed inesatto, inquantochè noi non diciamo di togliere valore a quei rari casi, in cui le cellule eosinofile apparivano in numero superiore che nei controlli, solo perchè queste erano più abbondanti in primo tempo e meno abbondanti più tardi, ma perchè dimostravano « l'assoluta mancanza di qualunque rapporto apprezzabile fra essi (i caratteri istologici) e la durata dell'esperimento » perchè « la quantità di cellule eosinofile nella ipofisi delle cavie castrate non era in rapporto diretto col peso dell'ipofisi stessa » perchè « non esisteva alcun rapporto fra l'aspetto dei vasi sanguigni e la quantità delle cellule eosinofile » perchè « in alcune cavie castrate poi la quantità delle cellule eosinofile non solo non si era mostrata superiore, ma perfino inferiore a quella osservata in alcuni controlli » al che era da aggiungersi « l'aspetto dei singoli elementi eosinofili e la loro disposizione non erano stati fondamentalmente differenti da quel che si era osservato nelle cavie normali ». (Marrassini e Luciani, l. c., pp. 78-79).

E continua quindi il Barnabò, dicendo che noi dopo avere ammesso che nei polli la ipofisi dopo la castrazione si trova in generale più pesante che nei galli controllo, riteniamo che la struttura non sia mutata, pur ritrovando cellule eosinofile abbondanti e particolari elementi eosinofili, che non si è mai riusciti a rinvenire nei galli, e che la presenza delle cellule simili a quelle del fegato rappresenti un fatto puramente accidentale. Il che, secondo il collega, farebbe ai cozzi con quello che è scritto successivamente e che confermerebbe la ipotesi da lui prima sostenuta « essere le diverse forme cellulari la espressione dello stato di riposo o di fasi differenti del ciclo funzionale dello stesso elemento », tanto più che noi sosteniamo questo concetto in modo identico.

Anche qui i fatti sono riportati ed accozzati in modo molto inesatto.

Noi con le nostre affermazioni non abbiamo neanche lontanamente pensato a ritenere inesatto il concetto della unicità cellulare, ammesso anche dal Barnabò.

Dopo aver lungamente discusso in precedenza i fatti osservati in ciascun animale, dopo aver rilevato che tutti gli elementi si trovano sempre rappresentati nell'ipofisi (ed i singoli ora in maggiore, ora in minor copia nella stessa zona delle varie sezioni), dopo aver messo in evidenza come il diverso reperto dipenda accidentalmente dal punto della sezione o dalle sezioni che ci capitano sotto l'occhio, mentre la massa delle sezioni di ciascuna ipofisi in complesso non fa rilevare altre differenze apprezzabili, salvo sempre la differenza di quegli elementi speciali ritrovati frequentemente nel capone, concluderemo: che gli elementi a tipo epatico, i quali si trovano anche in condizioni normali in numero vario (ugualmente a quanto si riscontra nei capponi indipendentemente dall'epoca della castrazione, dall'età, dalla durata dell'esperimento, ecc.), non dovessero aver il valore datogli dal Cimoroni, il quale li considerava come una manifestazione propria degli animali tireoprivi, nè il significato datogli dal Barnabò, il quale li considerava come la espressione della massima ipertrofia ipofisaria manifestantesi nei periodi più lontani dalla operazione: ma preferimmo ritenere che la loro presenza od assenza ed il loro numero dipen-

dessero accidentalmente dalla zona caduta in osservazione e dal momento funzionale, nel quale quivi gli elementi si trovavano all'atto della fissazione. Questo concetto, che risulta chiaro da quanto è esposto nella nostra memoria a pag. 120 fino a pag. 125, abbiamo tenuto presente durante tutte le nostre ricerche.

Non comprendo quindi come il Barnabò possa scrivere in fondo alla pagina 172: « *Desidero ora ricordare due argomenti di cui occorre tener calcolo nella interpretazione dei risultati sperimentali. E dirò anzitutto che essendo la ipofisi una glandola attivamente funzionante nei castrati, occorre ricordare come il suo aspetto istologico possa mutare anche a seconda dello stato di secrezione cellulare, in cui fu colpita la glandola medesima nel momento del sacrificio dell'animale. Io stesso ho avuto in precedenti esperienze a trovare delle cellule con protoplasma vacuolizzato, vuoto della propria secrezione; ed anche in queste esperienze ho ritrovato fatti analoghi. Non stupirebbe perciò l'aver ritrovato da diversi autori differenze nel numero, nella grossezza, nella disposizione, nell'aspetto delle cellule funzionanti ipofisarie.* ».

Sono state appunto queste considerazioni che mi hanno spinto a studiare tutta la serie delle sezioni di ciascuna ipofisi, per non cadere in errori di apprezzamento, ed ho potuto osservare come anche nell'ipofisi, al pari che negli altri organi glandolari, la funzione si espliciti nelle varie zone alternativamente, in modo da avere sezioni appartenenti alla stessa ipofisi e talora con aspetto assai differente; e ciò tanto per gli animali normali quanto per gli animali operati.

Ma se con questi reperti si accorda il concetto della unicità dell'elemento cellulare ipofisario e degli stadi diversi della sua manifestazione funzionale, non so come esso, accettato anche dal Barnabò, sia consono a quanto il collega riferisce, e cioè che in un primo periodo dopo la castrazione si avrebbe una ipertrofia ipofisaria a tipo eosinofilo, e più tardi quella a tipo epatico, la quale sarebbe l'espressione del grado superlativo della ipertrofia ipofisaria stessa.

Io invero non riesco a comprendere in base a quali condizioni o leggi di biologia cellulare il Barnabò possa venire a questa conclusione. O le cellule eosinofile rappresentano una fase intermedia della funzione dell'elemento ipofisario, e vuol dire dai reperti di Barnabò, che nei primi tempi dopo la castrazione non si raggiunge la completa funzione della cellula ipofisaria; o invece la cellula eosinofila rappresenta l'ultima fase funzionale e la cellula a tipo epatico una delle fasi intermedie, e vuol dire che nell'epoca lontana dalla castrazione parimente l'elemento ipofisario non raggiunge l'ultimo stadio della sua funzione (!!). Ogni ulteriore commento mi sembra inutile.

Confutando la parte riguardante l'allacciatura bilaterale del deferente e quella unilaterale con orchiettomia contemporanea dall'altro lato, il Barnabò si meraviglia che pure avendo noi trovato i pesi *diminuiti* (veramente nel nostro scritto si trova *minori*) non abbiamo concluso per una diminuzione di volume e di peso dell'ipofisi negli animali operati. Non abbiamo potuto farlo perchè prudenti di fronte alle oscillazioni individuali e di fronte al reperto perfettamente opposto ottenuto dal collega; ma certo abbiamo destituito di fondamento la sua conclusione, perchè ragionando come lui avremmo dovuto asserire perfettamente il contrario.

Per quello che si riferisce alle modalità di resezione del deferente ed alle sue

possibili conseguenze, mi piace rimandare il Barnabò alle mie precedenti memorie pubblicate sulla *Gazzetta degli Ospedali e delle cliniche* (11), sulla *Clinica Chirurgica* (12), e sui *Processi verbali della Società Toscana di Scienze Naturali* (13); memorie, che egli mostra di non conoscere. Voglio soltanto rilevare alcuni fatti, che saltano alla vista leggendo l'ultima e ricordata memoria del collega.

Esso per rintracciare quali siano gli elementi che partecipano alla funzione di secrezione interna del testicolo, si serve dell'organo di animali sottoposti alla resezione ed allacciatura del deferente da un lato con la orchiettomia dall'altro, poichè questa condizione sperimentale, a detta del Barnabò, produrrebbe secondo Bouin e Ancel la totale scomparsa degli elementi seminali e dello strato sertoliano, con ipertrofia della glandola interstiziale.

Tralasciando la quistione della distruzione e scomparsa degli elementi spermatogenetici, consecutive alla interruzione del canale deferenziale, sulla quale io non posso convenire col Barnabò per esperienza personale, confermata dalla osservazione di molteplici altri ricercatori (Fabris (14), Spangaro (15), ecc.), fra cui recente quella di Hermann (16), rimane tuttavia il fatto, che, se si eccettua Tournade (17), nessuno ha mai visto scomparire completamente l'elemento sertoliano, a meno che non si tratti di quei casi in cui avviene la sclerosi completa e nei quali scompare del tutto anche la glandola interstiziale; ma anche in tali casi, come nei casi di Tournade, la scomparsa delle cellule del Sertoli ha luogo di regola in un periodo molto lontano. Così ad esempio l'Alessandri (18) dopo 16 e dopo 37 giorni ha visto nel cane ancora discretamente conservata la parte epiteliale che riveste la parete del tubulo, e Fabris (l. c.) nel coniglio ha veduto anche in un periodo ulteriore aumento nel numero delle cellule del Sertoli. Bouin e Ancel (19) poi sono venuti a tutt'altre conclusioni, che quelle che il Barnabò loro attribuisce. Ecco quel che dicono gli autori a pag 1020, cap. 1°, pei risultati degli animali (cani e conigli) operati di resezione monolaterale ed orchiettomia eterolaterale, e mantenuti in vita sei mesi:

« Le syncytium nourricier n'a pas changé d'aspect et le nombre des noyaux plongés dans la masse syncytiale n'a pas varié. Leur nombre, calculé sur les coupes transversales des tubes séminifères dégénérés est identique à celui qu'on trouve sur les coupes transversales des tubes séminifères normaux ».

Ma intanto il Barnabò si serve di organi di animali tenuti per lo più al massimo 30 giorni in esperimento, e li ritiene completamente sprovvisti dello strato sertoliano (vedi le ultime righe della pagina 178), mentre poi questo appare completamente conservato dalla descrizione che ne fa a pagina 189 (capoverso 3°, periodo 3°), in cui dice: « Nel topo n. 5 e specialmente nel topo n. 6 », che fu ucciso 94 giorni dopo l'operazione (vedi tabella a pagina 188), « le cellule seminali vanno scomparendo, aumentano il connettivo e le cellule interstiziali ben distinte in eosinofile e morocellule, mentre i tubuli seminali hanno un solo strato di cellule cilindriche che li tappezzano ». Ne viene di logica conseguenza che se egli, come fa nelle conclusioni di questo suo lavoro, nega alla glandola interstiziale la funzione di secrezione interna, deve necessariamente negarla anche alla serie di elementi che rimangono a tappezzare i tubuli atrofici e che corrispondono precisamente allo strato sertoliano; eppure trova strana la nostra conclusione, colla quale affermiamo che i pro-

dotti di autolisi delle cellule seminali, mentre hanno impedita la ipertrofia ipofisaria negli esperimenti del Fichera, l'hanno prodotta in quelli del Barnabò, e dice che « *i prodotti di autolisi delle cellule seminali non possono essere e non sono mai stati considerati come possibili fattori di modificazioni delle ghiandole a secrezione interna, mentre maggior valore ha senza dubbio in ciò l'alterata o la soppressa secrezione endocrina del testicolo. Così pure il valore delle iniezioni di succo testicolare ha solo in questo senso una importanza dal momento che la secrezione esterna testicolare non suole promuovere alterazioni nè nella ipofisi, nè in altre ghiandole analoghe ed omologhe* ».

Qualunque sia il concetto che il Barnabò vuole esprimere col brano su riportato, al quale invero ritengo un po' difficile si possa dare una esatta interpretazione, mi vorrà concedere il collega di pensare che, quando si inietta in un animale una emulsione di pezzi di organo pestati in un mortaio o in qualunque altro modo, i singoli elementi vadano soggetti a processi autolitici, e che i prodotti che ne risultano siano quelli che esplicano, quando la esplicano, l'azione sull'organismo: spero che egli non vorrà ritenere che tali elementi continuino ancora la loro normale funzione!! Ma se la massa testicolare integralmente emulsionata è capace di agire impedendo la ipertrofia ipofisaria, come sostiene il Fichera ed ammette Barnabò, e se questa proprietà manca alla ghiandola interstiziale ed allo strato sertoliano residuo, come risulta dagli esperimenti del Barnabò, e se, come esso vorrebbe, deve negarsi altresì agli elementi della serie spermatogenetica, anche quando il loro prodotto viene riassorbito dall'organo mantenuto in sito ed in cui le altre parti continuano ancora a funzionare ed iperfunzionare, quale sarà mai la parte del testicolo che presiede alla secrezione interna ed il modo con cui essa si esplica?!

E pure il Barnabò lavora e ragiona nel modo che ho descritto!!

Dopo di ciò mi sembra inutile continuare più oltre nei dettagli di secondaria importanza, e mi limito perciò a stabilire che il Barnabò è costretto a riconoscere la esattezza dei fatti da me riferiti negli animali di esperimento, pur trovandoli conformi a quelli degli altri autori e ritenendoli solo malamente interpretati.

Meno male che dopo un anno e mezzo da che pubblicai la seconda memoria, il Barnabò ha potuto convincersi che i risultati da me ottenuti e descritti negli animali di esperimento sono esatti (!). Però egli non vuole mai arrischiarsi a parlare della struttura dell'ipofisi di animali normali, e soltanto a pagina 173, capoverso 2°, dice che, avendo il Maranón trovato nelle paratiroidi normali una struttura analoga a quella dell'ipofisi con numerose cellule eosinofile, « *se la eosinofilia è un fatto normale per le paratiroidi, altrettanto normale potrebbe essere per la ipofisi* » (!!!). I commenti al lettore, ed al collega Barnabò il consiglio di studiare di nuovo un po' più a lungo l'ipofisi degli animali normali, e di rifare gli esperimenti osservando più attentamente i controlli: allora, sono sicuro, si convincerà che anche quanto ho esposto a proposito di questi ultimi è completamente esatto, e, rileggendo il ragionamento stringente da me seguito nel confronto degli uni e degli altri, rimarrà parimente persuaso che esso è equo ed obbiettivo, e che non può menare se non alle conclusioni alle quali sono venuto.

Ma auguriamoci che almeno in queste nuove ricerche il Barnabò non abbia a mettere insieme i fatti come i brani delle mie memorie per la confutazione delle medesime; poichè in questo modo, scegliendo le parti che sono più utili alla sua tesi ed omettendo quelle che possono ostacolarla, riportandone alcune più o meno inesattamente, modificandone altre in modo radicale, e fondendo l'insieme senza un granello di quel senso... critico, che non dovrebbe mancare ad ogni più modesto ricercatore, egli non solo riuscirà a mettere d'accordo fra loro i risultati più contraddittorii, ma riuscirà a trovare sempre ogni osservazione conforme alle sue idee, per quanto strane possano essere.

E per me punto e basta, perchè, come ho detto da principio, preferisco utilizzar meglio il mio tempo.

Pisa, 27 aprile 1913.

LETTERATURA.

1. BARNABÒ. Policlinico. Sez. chirurgica, fasc. 4, 1913, p. 165.
2. MARRASSINI. Pathologica, 1910, n. 39, p. 271; Rivista di Fisica, Matematica e Scienze naturali. Pavia, 1911.
3. IDEM. Atti della Società italiana di Patologia, VI riunione. Modena, 1909.
4. FICHERA. Il Policlinico, 1905, fasc. 6 e 7.
5. CIMORONI. Lo Sperimentale, 1907, fasc. 1 e 2, p. 109.
6. BARNABÒ. Bollettino della Società Zoologica italiana, 1907.
7. IDEM. Il Policlinico, Sez. chirurgica, 1908, fasc. 3, p. 134.
8. FICHERA. Il Policlinico, 1910, fasc. 8, p. 333.
9. ERDHEIM. Ziegler's, Beiträge, 1903, vol. 33, p. 158.
10. CREUTZFELD. Jahrb. d. Hamburg. Staatskrankenanstalten, 1908, vol. 13.
11. MARRASSINI. Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche, 1901, n. 111.
12. IDEM. La Clinica chirurgica, 1902, n. 9.
13. IDEM. Processi verbali della Società toscana di Scienze Naturali, 4 luglio 1909. La Riforma medica, 1909, n. 33.
14. FABRIS. Arch. delle Sc. Mediche. 1903, vol. 27, pag. 433.
15. SPANGARO. Lo Sperimentale, 1903, A. 57, p. 243.
16. HERMANN. Arch. de méd. expér., 1913, fasc. 1.
17. TOURNADE. Thèse de Lyon.
18. ALESSANDRI. Il Policlinico, Sez. chirurgica, 1895, fasc. 9, p. 221.
19. BOUIN e ANCEL. Journ. de Phys. et de Path. Gén., 1904, t. 6, p. 1012.



5724

IL POLICLINICO

PERIODICO DI MEDICINA, CHIRURGIA E IGIENE

DIRETTO DAI PROFESSORI

GUIDO BACCELLI | FRANCESCO DURANTE

DIRETTORE DELLA R. CLINICA MEDICA
DI ROMA

DIRETTORE DELLA R. CLINICA CHIRURGICA
DI ROMA

con la collaborazione di altri Clinici, Professori e Dottori italiani e stranieri

si pubblica in tre Sezioni distinte:

Medica — Chirurgica — Pratica

IL POLICLINICO

chirurgia e dell'igiene.

LA SEZIONE PRATICA

nella sua parte originale (Archivi) pubblica i lavori dei più distinti clinici e cultori delle scienze mediche, riccamente illustrati, sicchè i lettori vi troveranno il riflesso di tutta l'attività italiana nel campo della medicina, della

che per se stessa costituisce un periodico completo, contiene lavori originali (in parte pratica, note di medicina scientifica, note preventive e tiene i lettori al corrente di tutto il movimento delle scienze mediche in Italia e all'estero. Pubblica perciò numerose e accurate riviste su ogni ramo delle scienze suddette, occupandosi soprattutto di ciò che riguarda l'applicazione pratica. Tali riviste sono fatte da valenti specialisti.

Pubblica brevi ma sufficienti relazioni delle sedute di Accademie, Società e Congressi di Medicina, e di quanto si viene operando nei principali centri scientifici, speciali corrispondenze.

Non trascura di tenere informati i lettori delle scoperte ed applicazioni nuove, dei rimedi nuovi e nuovi metodi di cura, dei nuovi strumenti, ecc., ecc. Contiene anche un ricettario con le migliori e più recenti formule.

Pubblica articoli e quadri statistici intorno alla mortalità e alle malattie contagiose nelle principali città d'Italia, e dà notizie esatte sulle condizioni e sull'andamento dei principali ospedali.

Pubblica le disposizioni sanitarie emanate dal Ministero dell'Interno, potendo esserne informato immediatamente, e una scelta e accurata Giurisprudenza riguardante l'esercizio professionale.

Pubblica in una parte speciale tutte le notizie che possono interessare il ceto medico: Promozioni, Nomine, Concorsi, Esami, Condotte vacanti, ecc.

Tiene corrispondenza con tutti quegli abbonati che si rivolgeranno al *Policlinico* per questioni d'interesse scientifico, pratico e professionale.

A questo scopo dedica due rubriche speciali e fornisce tutte quelle informazioni e notizie che gli verranno richieste.

IL POLICLINICO

contiene ogni volta accurate recensioni bibliografiche, e un indice di bibliografia medica, col titolo dei libri editi recentemente in Italia e fuori, e delle monografie contenute nei Bollettini delle Accademie e nei più accreditati periodici italiani ed esteri.

A questo proposito si invitano gli autori a mandare copia delle opere e delle monografie da loro pubblicate.

LE TRE SEZIONI DEL POLICLINICO

adunque, per gli importanti lavori originali, per le copiose e svariate riviste, per le numerose rubriche d'interesse pratico e professionale, sono i giornali di medicina e chirurgia più completi possibili e meglio rispondenti alle esigenze dei tempi moderni.

ABBONAMENTI ANNUI:

	Italia	Unlone postale
1. Alla sezione medica e alla sezione pratica . . .	17	25
2. Alla sezione chirurgica e alla sezione pratica . .	17	25
3. Alle tre sezioni insieme	22	32
4. Alla sola sezione pratica (settimanale)	12	17

Un num. separato della sezione medica o chirurgica Lire UNA

Un num. separato della sezione pratica cent. 60.

Il *Policlinico* si pubblica sei volte il mese.

La sezione medica e la sezione chirurgica si pubblicano ciascuna in fascicoli mensili illustrati di 48 pagine, che in fine d'anno formano due distanti volumi, con copertina di 16 pagine.

La sezione pratica si pubblica una volta la settimana in fascicoli di 36 e di 46 pagine con copertina di 20-28 pagine.



Gli abbonamenti cominciano a decorrere dal primo di gennaio di ogni anno.